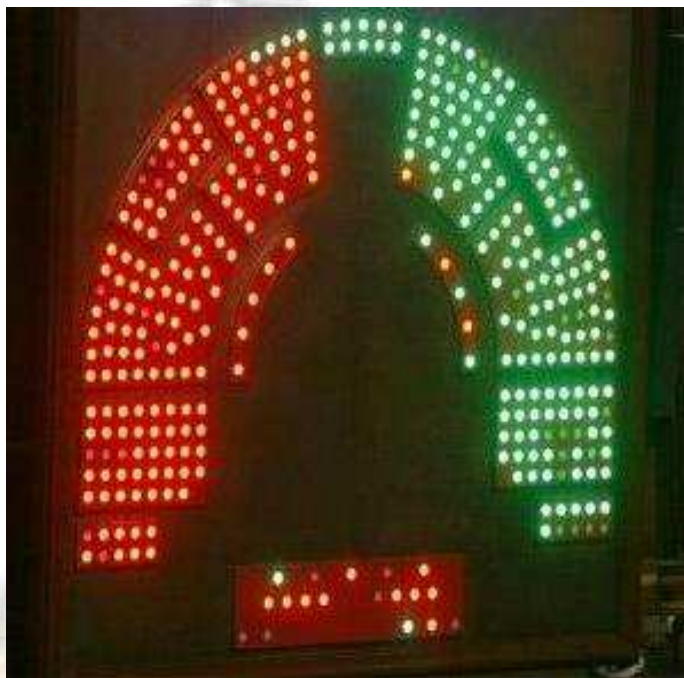




«Restituire piena dignità a ogni diritto»

dal discorso di insediamento di Laura Boldrini alla presidenza della Camera dei Deputati, 16 marzo 2013



Il mio pensiero va a chi ha perduto certezze e speranze. Dovremo impegnarci tutti a restituire piena dignità a ogni diritto. Dovremo ingaggiare una battaglia vera contro la povertà, e non contro i poveri. In questa aula sono stati scritti i diritti universali della nostra Costituzione, la più bella del mondo. La responsabilità di questa istituzione si misura anche nella capacità di saperli rappresentare e garantire uno a uno.

Quest'Aula dovrà ascoltare la sofferenza sociale. Di una generazione che ha smarrito se stessa, prigioniera della precarietà, costretta spesso a portare i propri talenti lontano dall'Italia.

Dovremo farci carico dell'umiliazione delle donne che subiscono violenza travestita da amore. Ed è un impegno che fin dal primo giorno affidiamo alla responsabilità della politica e del Parlamento.

Dovremo stare accanto a chi è caduto senza trovare la forza o l'aiuto per rialzarsi, ai tanti detenuti che oggi vivono in una condizione disumana e degradante come ha autorevolmente denunciato la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo.

Dovremo dare strumenti a chi ha perso il lavoro o non lo ha mai trovato, a chi rischia di smarrire perfino l'ultimo sollievo della casa integrazione, ai cosiddetti esodati,

Nelle pagine interne

L'amico nemico
di Oana Xenia Rusu
i Dialoghi - Spazio autogestito
a cura del Liceo Catesio di Roma
Ode al giorno felice
lo scannone in Terzapagina
La sostenibile leggerezza
di Mario Mormile
Chattando di un mondo migliore
da Facebook
Vivere è yishzhixing
di Angela Lee
Ciak e accapo!
di Rossella Maiuccaro
Valencia partecipata
di Serena Sciortino
La biblioteca dei semi
da comune-info
La signora Ana e la TV
di Chiara Curto Pelle
Pace è (secondo me)...
libertà di opinioni
Dazebao
la pagina informativa di YAP

dati, che nessuno di noi ha dimenticato.

Ai tanti imprenditori che costituiscono una risorsa essenziale per l'economia italiana e che oggi sono schiacciati dal peso della crisi, alle vittime del terremoto e a chi subisce ogni giorno gli effetti della scarsa cura del nostro territorio.

Dovremo impegnarci per restituire fiducia a quei pensionati che hanno lavorato tutta la vita e che oggi non riescono ad andare avanti.

Dovremo imparare a capire il mondo con lo sguardo aperto di chi arriva da lontano, con l'intensità e lo stupore di un bambino, con la ricchezza interiore inesplorata di un disabile.

Marò cattivi o soldati?

di Bruno Picozzi

Coordinatore Iniziativa BIPPI

La guerra è cieca e sorda.

La guerra è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti violenti, autoritari e unilaterali, caratterizzati dal tema dell'io e dalla chiusura. Essi distruggono ogni possibilità di dialogo e impongono soluzioni, che a lungo andare sempre si rivelano instabili e caduche.

La pace è attenta e lungimirante. La pace è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti nonviolenti, negoziati e condivisi, caratterizzati dal tema del noi e dall'apertura al dialogo. Essi costruiscono soluzioni che sono soddisfacenti per tutti e che per questa ragione si rivelano stabili nel tempo.

La pace non è l'assenza di guerra ma è l'opposto cammino. Pace e guerra avanzano in direzioni diametralmente opposte e, per questa ragione, in nessun caso l'una può generare l'altra.

«I marò sono vittime delle loro azioni criminali», ha affermato il primo ministro dello Stato del Kerala, in India. Mi permetto di non essere d'accordo.

Se quel che si racconta è giusto (il processo dovrà dimostrarlo) i due soldati italiani sono ragazzi a cui è stato insegnato che contro il nemico si spara. Gli è stato insegnato che la sicurezza è un fucile puntato contro i cattivi e che uccidere non è necessariamente un male se dall'altra parte del proiettile c'è qualcuno che a sua volta può farti del male. A te o magari a qualcuno che tu ami o agli interessi che tu proteggi. Gli è stato detto che fare il soldato è un lavoro come un altro, solo che non puoi permetterti di commettere il benché minimo errore perché ne va della tua vita e della vita dei tuoi compagni. Sparare a vanvera è un errore ma anche esitare è un errore, di quelli che ti possono costare molto cari. Gli interessi della patria, gli è stato insegnato, passano attraverso un progetto militare che li vede di tanto in tanto in prima linea, con il dito appoggiato a un grilletto. E l'onore della nostra bandiera va tenuto alto ad ogni costo perché vale ben più della misera vita di un soldato. Poi gli è stato messo un fucile in mano, gli è stato indicato un bersaglio possibile e gli è stato ordinato di sparare se necessario. Vestiti, lavati e profumati per mesi, forse per anni, di devastante cultura di guerra, quando si sono trovati di fronte alla scelta tra l'errore e l'esitazione i nostri soldati hanno sparato. Due pescatori innocenti sono morti, di chi la colpa?

Pillole dal web. A volte anche la rete discute di pace...

a cura di Matteo Ternelli, studente in geologia presso la National Taiwan University

Dal sito della Ong "[Peace One Day](#)", testo di Jeremy Gilley:

«Torno proprio adesso da un emozionante evento in connessione Skype tra giovani messicani e una scuola inglese. Il progetto "Parlare di Pace" dà a due classi in due Paesi differenti la possibilità di dialogare, imparare gli uni dagli altri e scambiarsi idee, usando la Giornata internazionale della Pace come catalizzatore per la discussione. [...] La vera ispirazione di questo progetto è stata di vedere questi ragazzi imparare dalle loro differenze in tema di cultura ed esperienza. [...] Questo tipo di dialogo è di fondamentale importanza per *Peace One Day*, per un giorno di cooperazione interculturale e unità globale come l'umanità non ha mai visto prima.»

Da "[Showing its teeth](#)" sul sito di Greenpeace, 14 marzo 2013:

«Oggi è un gran giorno per il CITES, la convenzione internazionale che regola il commercio illegale di piante e animali. Finalmente alcune importanti specie di squali sono state messe sotto protezione e passi importanti sono stati fatti per sradicare il commercio illegale. [...] CITES conta 177 Stati membri e ha sul tavolo una lista di qualcosa come 5mila specie animali e 29mila specie vegetali. [...] Oggi CITES ha fatto un passo avanti. Questo ci regala speranza e nuove energie per le prossime battaglie che sono assolutamente da vincere se vogliamo che gli squali, gli oceani e l'intero pianeta abbiano un futuro sostenibile»

Da un'intervista al prof. Francesco Montessoro su [la Repubblica](#):

«Una trasformazione senza precedenti, che sta portando uno Stato retto per decenni con il pugno di ferro da una giunta militare alla democrazia: è la storia recente del Myanmar (ex Birmania) tanto più straordinaria se si pensa che ad innescare il cambiamento è stata la stessa élite che negava al popolo ogni forma di libera espressione. [...] Quello birmano è ancora un modello semidemocratico. Dal 2011 è stata concessa l'amnistia a molti prigionieri politici e presto nel Paese si tornerà ad avere una stampa libera, ma la Costituzione continua ad attribuire un ruolo chiave alle forze armate. I militari occupano quasi l'80 per cento dei seggi in Parlamento»

Grande amico per alcuni, peggior nemico per molti

di Oana Xenia Rusu, coordinatrice di progetto presso ADESCO

La televisione ci intrattiene e informa, tutti noi (o quasi), tutti i giorni. Le statistiche dicono che gli adulti guardano la televisione mediamente circa 3 ore al giorno, mentre bambini e giovani tra le 5 e le 7 ore. Che sia in famiglia, da soli o con gli amici, il tempo speso a guardare la TV influenza la nostra vita.

L'intera società ha a che fare con la televisione: le persone vi cercano educazione e divertimento, le aziende vi diffondono la loro pubblicità, giornalisti, artisti e tecnici vi trovano una carriera, industrie di telecomunicazioni, produttori d'elettronica e distributori vi fondano un business, altri vi trovano storie da guardare o da raccontare. Siamo tutti lì, coinvolti in qualche modo nella vita della televisione e la televisione è coinvolta nella nostra vita. Ma cosa otteniamo davvero in cambio di quelle tre ore al giorno?

Possiamo rilassarci indisturbati. Lo schermo della TV è un passaggio veloce, pieno di colori, che a volte ci fa dimenticare il mondo intorno. Stimola i nostri sensi in



molto modi ed è un mezzo di comunicazione che influenza valori atteggiamenti e modelli di comportamento. E benché sia pensato per formare la cultura generale e migliorare gli individui, esso impone passività.

Ci sono aspetti positivi e negativi, come in tutte le cose. La buona notizia è che possiamo fare delle

scelte consapevoli su cosa guardare, una volta che siamo abbastanza grandi e abbiamo abbastanza esperienza. Scelte facili quando il ruolo della televisione è ben conosciuto e l'educazione è ben costruita. Ma sia i bambini che gli adulti sono spesso disarmati di fronte ai pericoli.

Per quanto riguarda i bambini,

essi dovrebbero guardare solo programmi adeguati all'età. Educativi, divertenti, se possibile interattivi. Se offre programmi adatti, la televisione può essere un mezzo molto efficace per imparare ed esercitare la propria creatività. Lo schermo, infondo, è uno strumento come altri. La supervisione dei genitori deve essere adeguata e continua, mai lasciare alla TV la funzione di baby-sitter. Allo stesso tempo sta ai produttori offrire programmi a sfondo pedagogico, di modo che i bambini possano imparare e divertirsi. La televisione in età precoce è oggi una tendenza, e dovremmo non combatterla ma cercare di ottenerne il massimo risultato. I pediatri comunque sconsigliano più di 2 ore di televisione al giorno per i bambini e preferiscono che i bambini sotto i 2 anni non la guardino per nulla. Gli adulti sono invece facili vittime di manipolazione. L'assenza di forme invasive di censura ci fa credere che le notizie diffuse siano accurate. Invece l'informazione è legata agli interessi di gruppi di potere, i proprietari dei media sono ricchissimi uomini d'affari e i programmi più seguiti possono facilmente scivolare verso temi "addomesticati". Questo non sarebbe un problema se il pubblico televisivo fosse adulto e maturo.

L'educazione, viene da sé, gioca un ruolo importante a tutte le età. Che dire dell'etica dei programmi. Le emittenti private principalmente mirano ai guadagni, e questi dipendono dalla popolarità dei programmi. Esse prestano massima attenzione alle classifiche d'ascolto, alla domanda del mercato, e offrono il tipo di trasmissioni che la gente preferisce modulando l'offerta su target specifici. A seconda del suo grado di istruzione, dei suoi interessi e dei suoi valori, uno share di pubblico gradisce un certo tipo di programmi e questo porta alla creazione di circoli viziosi di domanda e offerta.

Infine la dipendenza. Troppa televisione, proprio come troppo di tutto, può fare solo danni. C'è gente che trascorre tutto il tempo libero davanti allo schermo, trascura le relazioni sociali e non è in grado di rompere l'abitudine.

Noi tutti amiamo la televisione. Prestare attenzione ai pericoli che questo strumento porta nelle nostre case può contribuire a far crescere una società più istruita e migliorare la qualità della nostra vita. Dopo tutto, siamo noi ad avere in mano il telecomando e possiamo non permettere che sia la TV a comandarci.

i Dialoghi - Spazio autogestito

a cura della classe 4^a A del liceo scientifico paritario Cartesio di Roma

Coordinatori del progetto:

proff. Tommaso Ercolani e Antonio Loiacono

Nell'ultimo decennio le società umane globali hanno vissuto l'influenza dell'evoluzione di internet. Uno strumento rivoluzionario in quanto modifica radicalmente il rapporto con i media. Non c'è più una struttura piramidale e verticale dove una piccola cerchia di soggetti gestisce e decide quali informazioni debbono circolare nella società di un Paese ma una rete orizzontale e globale dove ogni singolo utente è anche produttore e mediatore dell'informazione. Non c'è propaganda che tenga perché in rete è possibile esaminare, elaborare e documentare ogni singolo frammento di notizia, vera o falsa che sia, e poi condividerla in tempo reale con più di un miliardo di utenti online. Una vera e propria rivoluzione che non ha tardato a mostrare al mondo il suo reale potenziale. Dal 2000 ad oggi in tutti i Paesi occidentali e non solo, è cambiata radicalmente la percezione e la qualità di vita degli omosessuali, degli extracomunitari, delle minoranze religiose e così via. Le reti dei social network hanno messo in comunicazione persone con interessi ed obiettivi simili tra loro che mai avrebbero potuto conoscersi e collaborare in altro modo

realizzando servizi creando visibilità a tematiche sociali spesso scomode ai poteri forti, finalmente uno strumento che libererà le società dall'oppressione di pochi e concretizza il potenziale e la forza dell'opinione pubblica che mai come oggi acquisisce un peso così rilevante. Uno strumento che in alcune zone del mondo ha fatto scoppiare la scintilla della critica in situazioni socio-politiche rimaste immutate per decenni. La primavera araba, ad esempio, ha innescato una serie di eventi che stanno cambiando radicalmente il Nordafrica e dato inizio in Siria ad una guerra civile che oramai va avanti da più di due anni.

Internet non è né buono né cattivo, è semplicemente uno strumento. Sono le persone che lo usano che possono essere buone o cattive. In Italia nascono numerosi gruppi Facebook spesso chiusi a commenti ed interazioni con gli esterni al solo scopo di propagandare ideologie razziste, fasciste e omofobe, usando a volte la religione per giustificare idee non politicamente corrette.

Durante il primo decennio di questo nuovo secolo la diffusione di internet ha gettato i semi e preparato i terreni per le guerre, le rivo-

luzioni e le evoluzioni che già oggi vediamo in molte parti del mondo e che sicuramente vedremo svilupparsi nei prossimi decenni, cambiando radicalmente il contesto sociale, economico e politico del mondo del XXI secolo.

Molti governi sono già caduti, altri ignorano il fenomeno fino al giorno in cui sono costretti ad accorgersi del suo potenziale. In Italia i partiti storici hanno visto crescere in meno di 2 anni un movimento che ha tolto loro posti nei palazzi del potere alle ultime elezioni. Altri governi, come quello cinese, sono talmente preoccupati che hanno direttamente scelto di "spegnere" Facebook e sostituirlo con un loro social più facile da controllare e con meno libertà di azione.

Ma nessuno può spegnere internet e fermare la sua crescita sempre più rapida. Su 7 miliardi di individui, più di un miliardo è già online in meno di 10 anni. La TV e la radio hanno impiegato decenni per diffondersi così tanto. Per la prima volta nella storia l'umanità comunica senza intermediari politici, diplomatici o religiosi e le prospettive aprono nuove possibilità che spaventano e affascinano per le conseguenze ancora oggi imprevedibili.





Lo scannone. Cultura della pace in Terza Pagina *"Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta"*

Ode al giorno felice

di Pablo Neruda

in *Odi elementari*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1954

*Questa volta lasciate che sia felice,
non è successo nulla a nessuno,
non sono da nessuna parte,
succede solo che sono felice
fino all'ultimo profondo angolino del cuore.*

*Camminando, dormendo o scrivendo,
che posso farci, sono felice.
Sono più sterminato dell'erba nelle praterie,
sento la pelle come un albero raggrinzito,
e l'acqua sotto, gli uccelli in cima,
il mare come un anello intorno alla mia vita,
fatta di pane e pietra la terra
l'aria canta come una chitarra.*

*Tu al mio fianco sulla sabbia, sei sabbia,
tu canti e sei canto.
Il mondo è oggi la mia anima
canto e sabbia, il mondo oggi è la tua bocca,
lasciatemi sulla tua bocca e sulla sabbia
essere felice,
essere felice perché sì,
perché respiro e perché respiri,
essere felice perché tocco il tuo ginocchio
ed è come se toccassi la pelle azzurra del cielo
e la sua freschezza.*

*Oggi lasciate che sia felice, io e basta,
con o senza tutti, essere felice con l'erba
e la sabbia essere felice con l'aria e la terra,
essere felice con te, con la tua bocca,
essere felice.*

La mappa Dymaxion è una creazione
© Buckminster Fuller

Cohousing: la sostenibile leggerezza del vivere insieme

scritto per noi da Mario Mormile

Un modello abitativo che consenta ai residenti di creare un luogo di vita in cui regnano cooperazione e sostegno reciproco tra le famiglie. O anche un modello di insediamento urbanistico che permetta alla comunità locale di beneficiare di servizi e sviluppare un tipo di insediamento improntato sulla sostenibilità ambientale e sociale. Tutto questo già esiste e si chiama cohousing.

I primi esperimenti sono da rintracciare in Danimarca negli anni '70. Poi nel corso degli anni buoni sviluppi si sono avuti anche in Olanda, negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Australia e nei Paesi scandinavi. L'Italia purtroppo ne ha conosciuto solo poche esperienze. Tuttavia proprio in questi giorni in Italia sta nascendo un importante progetto di cohousing di iniziativa pubblica che ci viene illustrato da Inti Bertocchi del Comune di Bologna. Il progetto presenta l'innovativa caratteristica di essere stato lanciato autonomamente da un soggetto pubblico mentre

il cohousing tradizionale tende a nascere dall'iniziativa dei privati. Proviamo però a spiegare meglio di cosa si tratta visto che ci sono molti punti da chiarire a riguardo del cohousing, che può essere analizzato da diversi punti di vista. Partiamo da quello urbanistico: in quest'ottica si prefigura come un modello di sviluppo del tessuto abitativo, può avere forme di recupero di immobili già esistenti che vengono riqualificati, oppure può costruirsi da zero. In entrambi i casi si pongono le basi per lo sviluppo di una comunità di cittadini virtuosa e coesa. Tale comunità molto spesso non si limita a fornire servizi e spazi per i suoi ospiti ma, nei casi più felici, riesce a trovare il modo di interagire con il contesto urbano circostante ed offrire altri servizi alla comunità attraverso l'utilizzo degli spazi dell'immobile, organizzando magari biblioteche, palestre o laboratori.

Dal punto di vista individuale, il cohousing permette a delle fami-

glie e vicini in modo più facile e sicuramente lontano dalla conflittualità tipica dei nostri condomini. Partendo da un percorso di scelta partecipata, i membri di una comunità in cohousing creano i presupposti del proprio vivere quotidiano attraverso una "carta dei valori", regolando l'utilizzo di beni e spazi in condivisione come auto o biciclette, orti, palestre e laboratori, fino all'organizzazione di servizi come gruppi di acquisto solidale o baby-sitting.

Vista la scarsa conoscenza da parte dei cittadini di questo modello, risulta fondamentale un'opera di sensibilizzazione e conoscenza di questo modo di vivere, al fine di incentivarlo e valorizzarlo. Una mostra dal titolo "Cohousing, abitare e condividere", svoltasi lo scorso Ottobre a Bologna, è stata un'opportunità di approfondimento e di comprensione di questo modello e dei fenomeni sociologici, antropologici, ed economici che lo caratterizzano. E gli o semplici individui di trovare

un luogo in cui entrare in contatto. È importante chiarire anche le differenze rispetto ad esperienze simili. Non si tratta di ciò che alcuni chiamano una "comune" ma di un luogo dove ognuno può ritagliarsi il proprio spazio individuale allo stesso tempo impegnandosi con gli altri a mettere a disposizione una parte del proprio tempo per la collettività. L'idea di percorso partecipato che sta alla base della scelta dei compiti la dice lunga sul tipo di connotazione che vive un progetto di cohousing. La condivisione degli spazi e dei compiti crea un rapporto di collaborazione tra i suoi partecipanti che va oltre le normali dinamiche abitative e si prefigura come un modello positivo di crescita e del buon vivere assieme.

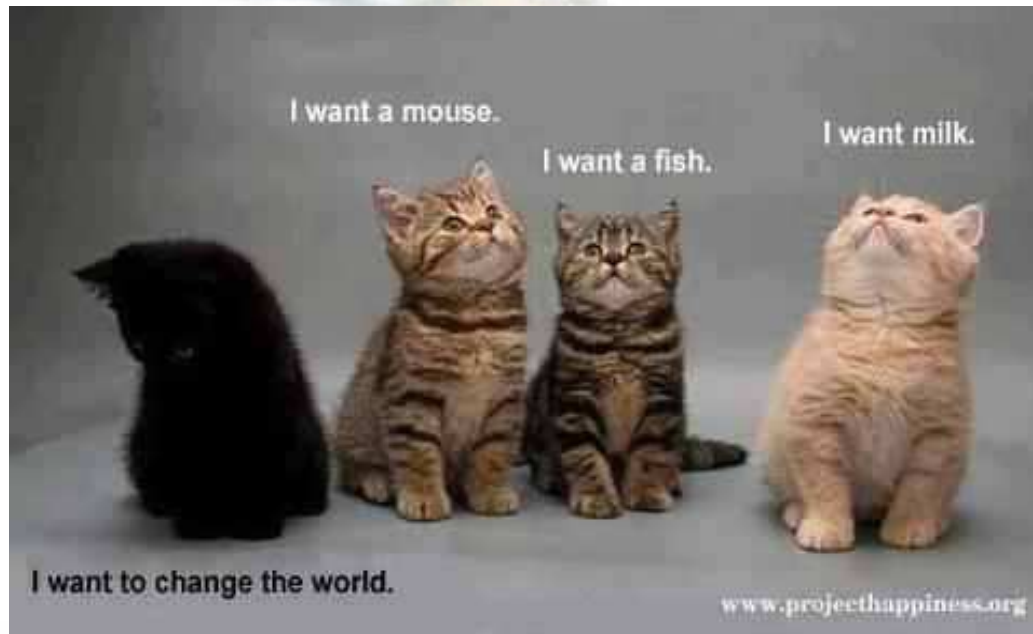
A cura dello studio Diverserighe e con la partecipazione della ACER (Azienda Casa Emilia-Romagna) il progetto di Bologna verrà avviato nel corso del 2013. Saranno quindi avviate delle vere e proprie "selezioni" tra gli inquilini, aiutati da facilitatori che ne cureranno anche l'indispensabile fase di formazione, costruendo insieme il gruppo finale e le regole comuni. Il successo del progetto passa attraverso la cooperazione tra i partecipanti e la loro flessibilità, qualità che unite al basso costo di locazione e di gestione delle spese fanno del cohousing un modello abitativo molto adatto ai giovani.

Come sottolinea ancora Inti Bertocchi, tali forme di convivenza, nei pochi progetti in ambito italiano, presentano una preziosa caratteristica che ne garantisce una certa unicità in ambito internazionale. Laddove i progetti di cohousing rimangono semplicemente a servizio dello sviluppo urbanistico e dell'interesse personale, in Italia trovano anche una importante connotazione sociale; non si tratta solo di convenienza nel condividere alcune attività domestiche, le esperienze italiane aggiungono dei veri e propri servizi di assistenza alle famiglie in un'epoca in cui i servizi alla persona sono abbastanza carenti se paragonati ai più avanzati Paesi europei.

Conseguenza naturale di questa socialità avanzata è il minor impatto in termini ambientali. Una comunità di cohousing riesce a risparmiare sulle risorse impiegate attraverso l'uso di buone pratiche di condivisione, dagli orti urbani al car-sharing. Ma soprattutto la società intera beneficia del rapporto di solidarietà reciproca che va ad instaurarsi tra le persone portate spontaneamente a condividere momenti della propria vita in base a rapporti di buon vicinato.

Tra il serio e il faceto, chattando di un mondo migliore

foto e commenti tratti dalla pagina Facebook [True activist](#)



Alexander Semaan

Il fatto che esiste già cambia il mondo

Matthew Dewey

...e perché mai deve essere un gatto nero?

Melanie Armijo

Perché il suo posto naturale è nero... Prende posizione e si piazza all'opposto della normalità. Grandioso!

Raymond Strodl

Che belli i gatti che vogliono cambiare il mondo

Emre Cilengir

È il cavaliere nero

Laura Ferre

hai mai sentito parlare della "pecora nera"?

Carla E. V. Porter

come dire: "Voglio qualcosa per me" contro "Voglio qualcosa per gli altri"

Lia Liia

torna a casa, gatto, sei ubriaco

Swathish Kumar

Dovremmo tutti riflettere su come cambiare le cose. Non è necessa-

rio avventurarsi in grandi azioni eroiche per avviare un cambiamento. Piccole azioni, moltiplicate per milioni di persone, possono trasformare la realtà.

Mc Sakis B

è batman

Allissa Zhao

La pecora nera della famiglia lol

Amanda Ma

quelli speciali sono sempre pecore nere

Alexander Fitz

E perché non pantere nere???

Vivere è yīshízhùxíng: vestirsi, mangiare, abitare e viaggiare

di Angela Lee Ka Ki, architectural designer gelalala.wordpress.com - Traduzione di Daria Mangione

Secondo il famoso idioma cinese yīshízhùxíng [衣食住行] i quattro elementi di base del nostro vivere sono vestirsi, mangiare, abitare e viaggiare. In un mondo in cui tutte le grandi città sprofondano nel calderone del capitalismo, abbiamo intervistato alcune persone a Berlino per farci dire come riescono a prendersi cura di questi quattro elementi in maniera non convenzionale.

Viaggiare: Tao adora andare in bicicletta...

Perché preferisci la bicicletta al trasporto pubblico?

Mi piace la vita attiva. Mi piace scegliere quale strada prendere.

Andare in bicicletta mi permette di scoprire gli angoli del vicinato. Il trasporto pubblico invece è passivo. Inoltre in bicicletta posso scegliere la mia velocità, più lento o più veloce, mentre con il trasporto pubblico non c'è nulla che io possa cambiare.

Quando hai avuto la tua prima bicicletta?

A 5 anni. Era viola.

E cosa provi quando compri una bicicletta nuova?

La prima cosa è il bisogno di adattare il tuo corpo all'oggetto, sviluppare un nuovo movimento. È una scoperta ogni volta.

Ci racconti una tua esperienza

in bici?

Il CycleCamp. Era un campo per insegnare alla gente come ripararsi le bici da sé, con lo scopo di promuovere la cultura delle due ruote.

Cosa non ti piace?

Detesto il cibo industriale. Allontana la gente da dove il cibo proviene, ossia dalla natura. E detesto le auto.

Che farai quando sarai vecchio?

Mi piacerebbe vivere in campagna, in un Paese straniero in cui posso imparare una cultura nuova. O anche lavorerei volentieri in una comunità di artisti.

Vestirsi. Mangiare. Abitare.
Associazione "In Our Hearts"

A Neukölln Juli e un suo amico, hanno messo su una piccola "boutique" di moda, aperta alle vendite una volta a settimana. probabilmente si tratta del posto più economico dove procurarsi vestiti di seconda mano a Berlino, infatti non ti costa nulla. Puoi portarci i vestiti che non vuoi più tenere, e prenderti qualsiasi cosa ti piaccia nel negozio. Oppure, puoi entrare e prendere soltanto. Da quando ha aperto, tantissimi vengono ogni settimana a lasciare i propri abiti, e il piccolo negozio è pieno di capi di abbigliamento di stili diversi. Gli abiti non saranno perfetti, dal momento che sono usati, però si può usufruire di un "servizio" impeccabile, con macchine da cucire e vari strumenti a disposizione nel negozio. Così puoi riparare i tuoi vestiti rovinati, ma puoi anche imparare molto da sull'up-cycling, ossia come riciclare i materiali per creare nuovi prodotti di qualità uguale o addirittura migliore del prodotto originale.

Vestirsi. Mangiare. Abitare.

Adam, vegetariano e senzatetto

3 anni fa ho incontrato il mio caro amico J a Berlino e per pura coincidenza ci siamo trovati a vivere nello stesso quartiere, Kreuzberg. Così abbiamo dato vita a una comunità di due persone, condividendo cibo e altre cose, cucinando insieme. In seguito J ha lavorato con un'organizzazione e così ha trovato uno spazio con una cucina. Abbiamo cominciato così ad utilizzarlo organizzando corsi interessanti. Diversi membri del gruppo del CS hanno contribuito e condiviso le loro capacità. Perciò ho cominciato a pensare a ciò di cui hanno bisogno le persone e a cosa io posso fare per soddisfare questi bisogni. Così ho pensato al cibo. Perché il cibo è un bisogno di tutti.

Vestirsi. Mangiare. Abitare.

Da tempo Punet non ha una casa.

Ho deciso di smettere di lavorare e sono iniziati 3 anni di viaggio. Ho fatto l'autostop ovunque, ho dormito dappertutto. Di media spendevo 2 euro al giorno. Non sento di aver bisogno di una casa. Vedo il mondo come una totalità, mi piace essere per strada, percepire la bellezza. Mi piace andare nelle campagne e vedere come la gente ci vive: questa è la vera cultura. Coltivano la terra; il loro è un sistema autosufficiente, non ci troverai nulla col marchio "Cibo biologico". I bambini sono felici. Mi piace anche dare il mio contributo, aiutare la comunità.

Ciak e accapo! Possiamo davvero essere infinito

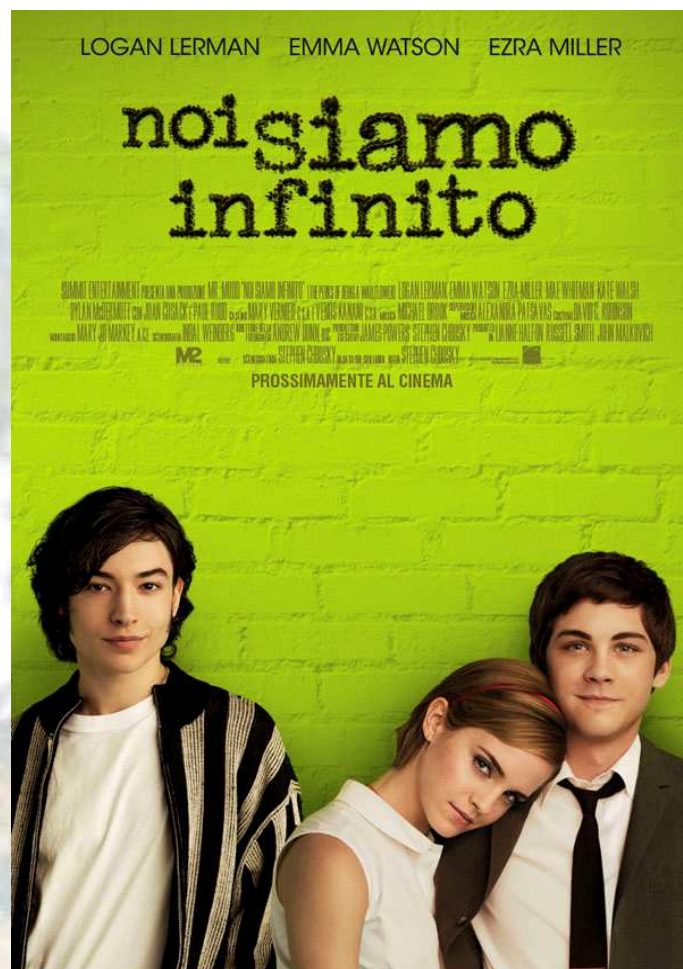
di Rossella Maiuccaro, studentessa di Giornalismo e Cinematografia a Londra

Noi siamo infinito, titolo originale *The Perks of Being a Wallflower*, è il film tratto dall'omonimo romanzo epistolare dello scrittore e regista americano, Stephen Chbosky. Uscito lo scorso 14 Febbraio, non a caso il giorno di San Valentino, il film racconta in modo romantico e delicato le difficoltà dell'adolescenza. I tre promettenti e giovani attori, Emma Watson, Logan Lerman ed Ezra Miller, danno voce ad una generazione che vive una realtà precaria prima di tutto sotto il profilo emotivo.

Charlie è un adolescente in crisi per dover affrontare il suo primo anno di liceo. È un ragazzo timido ed introverso ma molto intelligente pertanto, isolato e schernito dai compagni, riesce a fare amicizia solamente con il suo professore di letteratura. Dopo qualche giorno di scuola fa amicizia con due bizzarri alunni dell'ultimo anno, la graziosa Sam ed il suo eccentrico fratellastro Patrick.

Il racconto di questa amicizia diventa il tramite per un romanzo di formazione rivolto alla ricerca di un equilibrio interiore attraverso l'analisi di un'età misteriosa, affascinante ma anche molto dolorosa. Il film ripercorre le tappe fondamentali della vita di tutti, il primo bacio, le umiliazioni, i traumi infantili e soprattutto analizza il rapporto con l'amore perché come il prof. Anderson dirà a Charlie, «accettiamo l'amore che crediamo di meritare».

Charlie decide di mettersi in gioco affrontando i traumi dell'infanzia prima e le insicurezza del confronto con i suoi coetanei dopo la dolorosa perdita del suo migliore amico che si era tolto la vita meno di un anno prima. Con coraggio prova a migliorare la sua vita e



quella delle persone che lo circondano. È per questo che alla fine non solo metterà i genitori a conoscenza di un abuso subito da bambino ma riuscirà perfino a conquistare la bellissima Sam. Sam e Patrick sono due ragazzi brillanti che condividono con Charlie uno straordinario mondo interiore. I tre ragazzi insieme

viaggiano verso un futuro di speranza con la spregiudicatezza che dovrebbe essere propria non solo dell'età giovane. Sam, Charlie e Patrick ci ricordano di essere vivi. *Noi siamo infinito* è un film sul momento della consapevolezza del dolore e su come affrontare i problemi confrontandosi con il mondo reale senza pregiudizi.

Il fiume Turia e la pianificazione urbanistica partecipata

di Serena Sciortino, studentessa di Architettura

Valencia è una delle più importanti città di mare del Mediterraneo. Fondata dai romani, è stata nella storia il centro di molte variegata culture che hanno lasciato tracce indelebili nel suo carattere. È oggi scolpita dal passaggio di tante popolazioni, romani, visigoti, arabi, aragonesi, e da varie vicissitudini che nel tempo l'hanno forgiata e resa incantevole. Enormemente significativa per lo sviluppo urbanistico recente della città è senza dubbio la vicenda che riguarda il fiume Turia.

Nel 1957 il Turia straripò uccidendo molti valenciani, in quella che viene considerata la peggiore alluvione della storia della città. Successivamente il fiume venne deviato lungo un corso alternativo, lontano dal centro urbano lasciando un vuoto da colmare. Il rilancio dell'immagine della città è iniziato attraverso la costruzione di nove chilometri di parco urbano all'interno dell'antico letto del fiume. Un parco unico al mondo che permette agli abitanti di allontanarsi dallo stress cittadino scendendo semplicemente qualche metro al di sotto del livello della città. È formato da aree verdi, piste ciclabili, piscine ed è accessibile da tutta la città per mezzo di rampe, scalinate e ponti.

Il progetto fu sviluppato dall'architetto catalano Ricardo Bofill e concepito come «una composizione che utilizza il potere simbolico di certi ritmi e il riferimento al giardino arabo». I nove chilometri del suo tracciato riconsiderano l'equilibrio dello spazio urbano donando alla città un polmone verde ricco di cultura.

Il parco si suddivide in dodici sezioni, ciascuna delle quali con personalità propria, di modo che nei primi tratti si trovino circuiti di ciclocross, ciclismo e impianti sportivi che comprendono una pista di atletica e una polisportiva, campi di calcio, rugby, baseball e una pista di pattinaggio; la parte finale corrisponde invece a giardini più convenzionali.

L'opera che simbolizza la vivacità architettonica contemporanea della città spagnola è il complesso culturale della Ciudad de las Artes y las Ciencias di Santiago Calatrava e del Parco Oceanografico dell'architetto Felix Candela.

Il parco è nato negli anni 90, un periodo in cui Valencia era considerata una città priva di importanza, posta in conflitto con Barcellona che ospitava invece i Giochi Olimpici del '92 e che quindi si preparava a un grande riassetto urbanistico. Fu in questo momento che i valenciani decisero di



Mai più Green Hill

Grande vittoria nella battaglia contro le lobby della sperimentazione animale.

L'11 marzo 2013 è entrato in vigore, in tutto il territorio comunitario, il divieto totale di testare e commercializzare ingredienti e prodotti cosmetici sperimentati su animali. «Il divieto imposto nell'Unione Europea - dichiara Rossella Muroli, direttore generale di Legambiente - segnerà una pagina importante a livello mondiale per il superamento dei tanti, troppi, e spesso inutili esperimenti fatti sulla pelle degli animali: le aziende cosmetiche utilizzeranno altri metodi per testare i vari prodotti, diventando così un esempio per tutti i settori che continuano, invece, ad utilizzare lo strumento della sperimentazione infliggendo agli animali terribili sofferenze.»

avanzare un piano strategico intorno al quale si mobilitò tutta la società civile.

L'aspetto interessante è che fu chiesto ai cittadini di dare libere opinioni sulla città che desideravano. Con le varie informazioni raccolte si organizzò quindi un documento, consultato anche dai partiti, le imprese, i sindacati e le università.

Nacque così il piano strategico le cui linee principali erano rappresentate dal potenziamento del turismo, la creazione di nuove centralità, la crescita culturale ed economica della città.

Da questo momento cominciarono i lavori per la costruzione di pietre miliari dell'architettura come La Città delle Arti e delle Scienze; il Palazzo dei Congressi, di Norman Foster; il Porto, un vero e proprio giardino da percorrere a piedi o in bici, oggi considerato il primo porto del Mediterraneo; la

riqualificazione del Centro Storico e appunto l'intero parco lineare Jardín del Turia.

Chiedendo ai valenciani quali siano state le chiavi per la riuscita del piano, rispondono che «La clave estuvo en la estabilidad en el tiempo del plan general y la aceptación del modelo propuesto por los principales actores económicos e institucionales; el apoyo político de todos los partidos; la capacidad de captación de inversión privada gracias a un marco jurídico estable y a una administración municipal profesional y transparente». In una sola parola: cooperazione. Tra i cittadini, le imprese e l'amministrazione. Ma il risultato non sarebbe stato di certo ottimale senza il grande contributo da parte della popolazione. Solo l'espressione e realizzazione dei bisogni reali dei cittadini può contribuire a creare la città più giusta per l'uomo.

In questo senso il piano strategico è un ottimo mezzo: negli ultimi anni è diventato elemento fondamentale in mano all'amministrazione comunale e a servizio della città. Nel caso di Valencia è stato redatto a scala urbana (inerte al rilancio di città europee di medie dimensioni) e ha fatto sì che diventasse una città verde europea, aperta al mare, socialmente coesa e culturalmente attiva. La capitale della Comunità Valenciana è oggi a giusto merito un polo del sistema di città europee e mediterranee.

E al di là dei discorsi puramente tecnici, il riscontro sociale è più che positivo. Sono state infatti recuperate aree destinate al degrado e all'abbandono ed è stata dotata la città di nuovi strumenti di vivibilità sostenibile. Una comunità più solida e attiva nata grazie all'apertura della politica e alla partecipazione dei cittadini.

La piccola biblioteca che “noleggia” semi per il giardino

estratto da “La biblioteca dei semi” su comune-info

In Colorado, la piccola biblioteca pubblica della città di Basalt da qualche tempo ha dato il via ad un esperimento: oltre ai libri, i residenti della città potranno “noleggare” anche i semi!

I dipendenti della biblioteca hanno pensato di arricchire la proposta già variegata di noleggio libri, dvd e altri media. L'idea è semplice: fin dal primo tesseramento si riceve immediatamente una bustina contenente semi, i quali, una volta piantati produrranno i frutti da cui ricavare nuovamente semi da «restituire» alla Biblioteca. I semi vengono conservati in buste raffiguranti ognuna la relativa pianta e il nome di chi li ha raccolti; chi produce semi riceverà dei crediti, il che è un ottimo incentivo per lo sviluppo dell'agricoltura autonoma in una zona difficile come quella del Colorado, dove il clima è secco e i terreni sono alcalini. Con questo sistema di raccolta, si stima che nel giro di poco tempo la Biblioteca arriverà ad avere una selezione di semi perfetti, resistenti ai parassiti e alla siccità.



«La pace inizia con un sorriso»
Madre Teresa di Calcutta

Pace è (secondo me)...

a cura di Rūta Janavičiūtė
traduzione di Camilla Muschio

Mustafa (Tripoli, LAR) ... sinonimo di amicizia. Quando gli amici chiedono il nostro aiuto e non diciamo mai di no, anche dimenticandoci di noi stessi. **Sofia (Thessaloniki, GR)** ... felicità. Quando ogni persona considera i suoi obiettivi raggiunti, quando le aspettative coincidono con i risultati. **Jozefina (Tirana, AL)** ... semplicemente sentirsi bene, senza stress, di buon umore. **Giorgio (Bari, IT)** ... esattamente come l'amore: quando una persona è in pace quasi nulla può rovinare questa fantastica sensazione e allora ci si gode la vita. **Martti (Helsinki, FI)** ... quello che senti quando cerchi di stare meglio, di avere meno emozioni negative e sostituirle con emozioni, pensieri e azioni positivi. **Miguel (Malaga, ES)** ... qualcosa di molto naturale.. Tutto ciò che serve è spegnere il cellulare, sdraiarsi sull'erba, chiudere gli occhi e, all'unisono con il cinguettio degli uccellini, provare ad ascoltare il battito del proprio cuore. **Samuel (Abuja, NG)** ... una combinazione di cose positive come perdono, comprensione, ascolto, tolleranza. **Darius (Cologne, DE)** ... qualcosa che non può essere raggiunto con l'aiuto dei soldi, della violenza, o dell'arroganza. La pace nasce da valori diversi, può essere raggiunta solo con l'aiuto della religione e della fede. **Toomas (Tartu, EE)** ... aiutarsi l'un l'altro, senza aspettarsi di ricevere per forza qualcosa in cambio. **Asta (Sialia, LT)** ... alta qualità nella vita. Stare insieme alla propria famiglia, aiutarsi l'un l'altro, condividere i momenti belli come quelli brutti. **Tim (Lyon, F)** ... sentirsi al sicuro, senza grandi preoccupazioni, supportati dai genitori, come i bambini. Tutto questo significa un periodo di pace: sapere che il supporto e l'aiuto sono sempre accanto a te. **Mirko (Belgrade, SRB)** ... avere la mente sgombra dai problemi, vivere in comodità. **Emma (Vienna, A)** ... assenza di violenza, quando le persone si considerano come un'unica cosa, senza pensare che uno possa sopraffare l'altro. **Marie (Brussels, B)** ... un modo di pensare, quando semplicemente ti senti bene e la tua anima non è “affamata”. **Lisa (Prague, CZ)** ... come innamorarsi: ti fa volare, ti fa compiere buone azioni, ti fa diventare una persona migliore.

La signora Ana e l'assicurazione sanitaria vista in TV

di Chiara Curto Pelle, volontaria YAP <http://abajoyalazquierdadeviaje.blogspot.com/>

L'altra mattina ho fatto una bella chiacchierata con la signora Ana, la mia “mamma adottiva”. E' una persona dolcissima e ha tanta voglia di rispondere alle mie domande.

Lei, madre di sei figli, lavora in un asilo per bambini. Fa le pulizie e quando riesce cucina anche, per alberghi o per altre scuole. Cucinare le piace tanto ma non riesce sempre perché le fanno male le ginocchia. Eppure quei soldi in più sono una boccata d'aria. Il marito non ha mai avuto un lavoro fisso. Ha sempre fatto il muratore a chiamata, non molto diverso da un qualsiasi rumeno che vive oggi in Italia. Ultimamente però non riesce a costruire, è troppo faticoso per lui. Gli hanno scoperto una malformazione congenita al cuore. La moglie ha potuto coprire l'assicurazione sanitaria grazie al suo lavoro altrimenti non ci sarebbe stata alcuna diagnosi né, tantomeno, sarebbe stato possibile un ricovero. Qui si cura solo chi ha i soldi, tanti soldi da potersi permettere un'assicurazione sanitaria. Ovviamente è possibile accedere alle poche e precarie strutture pubbliche solo se si è in possesso di un lavoro fisso con un contratto regolare e a tempo indeterminato. Deduco quindi che meno della metà della popolazione ne possiede una. E tutti gli al-

tri? Quelli che vivono *en la sierra*, la parte interna più povera del Perù? La signora Ana non risponde, e così la mia mente si perde ad immaginare cura fatte di erbe magiche, dosate da sciamani attraverso rituali vecchi centinaia di anni.

Dunque, la signora Ana, per la prima volta nella sua vita ha messo piede in un vero ospedale simile a quelli visti dapprima solo in TV. La famosa TV, grande e alla moda che molto mi ha colpito quando sono entrata in questa casa. Nel salotto all'ingresso mi sono ritrovata una TV e un computer come in qualsiasi salotto nostrano. Tutto, a prima vista mi è sembrato troppo normale, fin troppo comodo. Ma è bastato un po' di tempo per rendersi conto delle profonde contraddizioni che si vivono da questi parti. La cucina è mezzo aperta ed anche il bagno. Perfino il piano di sopra, fuori dalla mia stanza è tutto mezzo aperto per cui la notte sento sopra la mia testa animali di tutti i tipi che beccano e si lamentano. Il riscaldamento nel bagno c'è ma solo fino ad un certa ora puoi trovare l'acqua calda. L'acqua, viene poi completamente chiusa dopo le 8 di sera. Ovviamente il bagno è solo uno con una doccia costituita da un buco sul pavimento e da un lavandino a mezza altezza.

La mia stanza è quella messa meglio di tutte, neanche paragone con le loro. Ho un letto grande e comodo, assi di legno che fungono da armadio ed una finestra interna. Ed un'altra TV. Tutta la famiglia è profondamente orgogliosa delle loro due TV. Ma viste le condizioni precarie in cui vive la famiglia, allora, questa TV che li tiene incollati 24 ore su 24 da dove proviene? Sono per Rosa, la figlia più piccola di diciotto anni. Per lei l'università è un miraggio. Qui studiano solo i ricchi. Ed anche a scuola ha dovuto interrompersi per un anno, quando suo padre stava male. Era impossibile pagare le tasse. Ma lei ha continuato a leggere ed informarsi. Grazie a *los regalitos de su hermano*, il fratello, che lavora sempre per brevi periodi ma quando mette qualcosa da parte subito compra qualcosa a *su hermanita*. Poi mi chiede di me, se anche io ho una famiglia così numerosa, di quello che si mangia in Italia per Pasqua. E mi chiede se anche io farò il giro dell'America latina in aereo come la ragazza svizzera che l'anno scorso abitava qui. Le dico che no, che non ho abbastanza soldi per farlo così lei mi scruta un po'. Devo essere un strano essere misterioso per loro. Mi alzo, un po' a disagio, ringraziando per la colazione.

Youth Action for Peace Italia è un'associazione nazionale e internazionale, laica, non governativa e senza fini di lucro.

Le attività principali di YAP sono:

- campi di volontariato internazionale
- seminari e training
- progetti di volontariato a medio e lungo termine (MTV – LTV)
- Servizio Volontario Europeo (EVS – SVE)
- campagne di sensibilizzazione.

Training per **campleader**

Bologna

19-21 aprile 2013

YAP Italia ti invita a partecipare al training per campleader per diventare coordinatore di campi di volontariato internazionale.

Il training offre ai partecipanti la possibilità di familiarizzare con le competenze chiave dei processi di intercultural learning, conflict solving e tutti gli aspetti pratici che riguardano la gestione dei campi internazionali.

L'arrivo è previsto il venerdì 19 aprile alle ore 14 e la partenza la domenica pomeriggio.

Maggiori informazioni e application form sul nostro sito:

<http://www.yap.it/seminari-e-trainings/training-coordinatori/>

Se sei interessato a partecipare, manda la VEF compilata entro il 5 aprile 2013 a: coordinatori@yap.it

L'agenda degli incontri con **YAP Italia**

10 aprile dalle ore 10 alle ore 16

Roma: LUISS INTERNATIONAL JOB FAIR (per gli iscritti alla LUISS)

Presentazione delle opportunità di volontariato, internship, e lavoro all'estero

17 aprile

Roma: INCONTRAGIOVANI Cornelia

Seminario su cooperazione internazionale

18 aprile dalle ore 9 alle ore 13

Roma: INCONTRAGIOVANI Tor Vergata

Incontro informativo su campi di volontariato internazionale

AAA cercasi sostenitori **per Napoli**

Vuoi supportare un progetto di volontariato presso il sito patrimonio UNESCO "Centro storico di Napoli"? Aiutaci a raccogliere i fondi per ospitare i volontari internazionali!

Diventa sostenitore del progetto qui:

<http://epela.com/ita/projects/315/big-up-bellini-workcamp-culturale-piazza-bellini>

Per maggiori info: campi@yap.it

oppure chiamare il numero: **067210120**

L'interpretazione della mappa Dymaxion è di © Anna Ziegler
anna_ziegler@yahoo.de